

Bristol Myers nel mirino delle autorità di vigilanza. I mercati europei cedono senza resistenze: svaniti 450 miliardi di euro

La bufera della crisi travolge le Borse

Giornata nera, altri scandali in America. Milano ha perso il 17% dall'inizio dell'anno

Laura Matteucci

MILANO L'effetto scandali non si ferma, il moralismo di Bush non regge, e i mercati finanziari archiviacono un'altra giornata senza idee e dominata dalle vendite in tutti i settori. Wall Street gira in negativo, anche se recupera sul finale, e per tutte le Borse europee è un'altra bufera. In Europa sono svaniti 450 miliardi di euro da lunedì da ieri.

A Piazza Affari il tonfo non è lieve: il Mibtel ha chiuso a meno 2,67%, il minimo dal 25 settembre scorso, il Numtel ha segnato un ribasso del 2,17%. Del resto, Milano è stata tra le Borse europee che sono riuscite meglio a contenere il tracollo. C'è chi ha fatto decisamente peggio, a partire da Amsterdam (meno 4,39%) a pari merito con Londra (scesa ai minimi dal '97), seguite da Parigi (ai minimi degli ultimi quattro anni) e Zurigo, che comunque hanno sfiorato il 4% di perdite. Il primato della tenuta va a Francoforte: l'indice Dax, infatti, ha perso «solo» l'1,7%.

A Milano, a fare maggiormente le spese della giornata sono stati ancora una volta i bancari (per i quali si comincia a temere la svalutazione delle azioni in portafoglio), con una pioggia di nuovi minimi annui che hanno colpito tutto il settore. Ma hanno ceduto anche gli assicurativi, gli energetici e i telefonici (e non solo in Italia, visto che France Telecom, nella bufera da settimane per il suo maxi-indebitamento, ha perso oltre l'8%). Profondo rosso per i tecnologici, per i quali quello di ieri è stato il quarto calo in quattro giorni. Ormai, insomma, il crollo dilaga a tutti i settori, compresi i difensivi per eccellenza. E sembra non avere fine: da gennaio ad oggi il Mib30 ha perso il 17,2%, il Numtel il 43,7%. Di segnali di possibile ripresa, perlomeno nel medio periodo, nemmeno l'ombra.

Come da copione, nel pomeriggio sono stati gli umori di Wall Street a condizionare i movimenti degli indici milanesi ed europei: il tentativo di recupero della Borsa americana, messo a segno poco dopo l'apertura, non ha infatti avuto largo respiro. E, ancora una volta, è stata la mancanza di fiducia degli investitori dopo gli ultimi scandali finanziari a penalizzare le piazze. Ieri è stata la volta della Bristol-Myers Squibb, sul cui conto è stata aperta un'indagine informale da parte della Sec (e il cui titolo alla Borsa americana è crollato fin oltre il 10%), quando le Borse non si erano ancora riavute dalla notizia di mercoledì dell'apertura dell'inchiesta penale per frode su un'altra società americana, il colosso telefonico Qwest peraltro già provato dai debiti. Intanto la Kmart, la società sempre americana attiva nella grande distribuzione, caduta in bancarotta e sottoposta alla procedura di tutela nota come «Capitol 11», rischia di uscire dalle contrattazioni di Wall Street entro i prossimi sei mesi.

A Milano ieri sono stati ancora una volta i bancari ad affossare il listino. In caduta libera IntesaBci, che ha lasciato sul terreno il 6,35% scenden-

do al nuovo minimo annuo. Male tutto il risparmio gestito, con Bipop-Carire a meno 6,14%, Fideuram a meno 5,16%. Tonfo anche per Unicredit. Dopo la buona seduta di mercoledì, non ha resistito nemmeno Enel, in flessione del 4,37%. Come del resto tutto il comparto energetico, ad eccezione di Saipem, mentre la controllante Eni è scesa del 2,22%. Perdite superiori al 2% per i telefonici (Telecom è andata a meno 2,12%, Tim a meno 2,75%). Più marcata la flessione degli assicurativi, Ras, Generali e Alleanza in testa, che hanno ceduto oltre il 4%. Netto calo per Fondiaria e per le Sai. Giacomelli, che ha annunciato di aver rilevato il 100% di Longoni Sport per 76 milioni di euro, ha perso il 6,32%, con il mercato convinto che il prezzo pagato sia stato troppo alto.



«Siamo al panico, è una fuga di massa»

Gli analisti e gli investitori impotenti di fronte alla caduta di credibilità del sistema finanziario

MILANO «Ormai siamo alla fuga generalizzata dal mercato azionario. Basta pensare che ieri in Europa i settori peggiori sono stati l'assicurativo e l'alimentare, cioè quelli più difensivi per antonomasia». Un crollo in progressione geometrica, insomma, che, dopo aver travolto i tecnologici, sta rapidamente investendo anche tutti gli altri settori, compresi quelli impensabili fino a poco tempo fa.

Per Maurizio Bachechi, gestore azionario del gruppo Bnp Paribas, una discesa che non si fermerà né facilmente né rapidamente: «È possibile che nel corso dell'estate assisteremo ad un rimbalzo, anche violento, ma non sarà più che correttivo - dice infatti - Con questo tipo di accelerazione la caduta non potrà durare ancora troppo a lungo, ma per ritrovare un mercato davvero sano, per avere una ripresa in senso classico dovremo passare attraverso la fase di accumulazione, dove i prezzi

rimarranno stabili o si muoveranno di poco. Una fase che può durare anche diversi mesi, e della quale comunque al momento non ci sono nemmeno le avvisaglie».

La verità, se possibile, è ancora più sconcertante. Fare previsioni, in questo momento, è semplicemente impossibile. La situazione sembra non essere più controllabile, come del resto insegna anche il passato più recente: dopo l'ondata di panico seguita all'11 settembre, per esempio, nessuno avrebbe scommesso una lira di allora sul fatto che i mercati sarebbero saliti per tre mesi consecutivi, come invece è successo.

E, allo stesso modo, nessuno può dire quanto scenderanno ancora, e soprattutto per quanto tempo. I nervi ormai sono ceduti a quasi tutti, comprare oggi per guadagnare a breve è praticamente impossibile, compratori non se ne trovano, e anzi la voglia irrefrenabile

di vendere tocca persino i telefonici: «Non è un segnale da poco - riprende Bachechi - Perché sono i titoli di cui tutti sono stati innamorati per anni. Vuol dire essere davvero arrivati al punto di rottura con il passato, al collasso psicologico».

E sono gli scandali finanziari a contribuire in modo massiccio alle ultime buferie di Borsa. Gli investitori sono inquieti, per dirla con un eufemismo, e preferiscono restare alla finestra. Una situazione, anche questa, che sembra poco controllabile, per gli effetti sui mercati come per l'estensione del fenomeno. Che, tra l'altro, finora ha toccato quasi esclusivamente gli Stati Uniti, ma che potrebbe finire con il travolgere a breve anche l'Europa: «Ormai è chiaro che non si tratta di un problema singolo - spiega Bachechi - ma sistemico. Le società coinvolte sono troppo importanti, anche se lo scandalo peggiore resta

quello che riguarda la Enron. Ma, anche per questo, non è molto logico che i mercati vengano turbati quotidianamente dallo scandalo del giorno». «Quando ne usciremo? Ci vogliono tempo e interventi ad hoc - dice il gestore del gruppo francese - Bisognerà passare almeno due trimestri spulciando i bilanci e cercando di rimettere ordine nei conti. Insomma, bisogna fare le grandi pulizie tecnico-contabili. E in più, certo, Bush dovrà proporre qualcosa di serio, anche perché il crollo delle Borse sta prendendo la sua faccia».

Piazza Affari, dal canto suo, sta muovendo le sue pedine: tornato in primo piano il numero eccessivo di «piramidi», che controllano a cascata le società e penalizzano i risparmiatori, la Borsa italiana sta pensando ad un segmento dedicato appunto alle contrattazioni delle scatole cinesi.

la.ma.

Spaventa: contro le truffe riforme societarie

MILANO Gli scandali finanziari che hanno coinvolto di recente alcuni grandi gruppi statunitensi possono costituire una opportunità: secondo il presidente della Consob, Luigi Spaventa, «si è aperta una finestra, la speranza di realizzare le riforme necessarie delle regole societarie». Interventando alla conferenza internazionale sulla Corporate Governance in corso a Milano, Spaventa ha detto che «gli ultimi eventi hanno mostrato come la mancanza di trasparenza è sanzionata dai mercati. Quello che abbiamo vissuto di recente, quasi increduli, è stata una lezione. Dopo due anni in cui la bolla speculativa ci aveva resi ciechi, si apre questa opportunità e chi si oppone alle riforme per tutelare i propri interessi, oggi è muto».

Spaventa ha ricordato che «non ci sono ragioni perché l'Europa si compiacca degli scandali negli USA, ma ci sono molte differenze».

In particolare, il presidente della Consob si è riferito all'azionariato diffuso prevalente nelle società americane, mentre in Europa prevale il controllo della maggioranza: «questo scoraggia l'attivismo degli azionisti e la loro partecipazione alle assemblee. E invece opportuno stabilire dei principi internazionali che consentano a tutti gli azionisti il controllo sulla gestione delle aziende». In questo modo si alzerebbe anche l'attenzione sui conflitti di interesse.

Importante acquisizione del gruppo di Rimini per 76 milioni di euro. Nasce il maggior operatore italiano di distribuzione di articoli sportivi

Il supermarket dello sport: Giacomelli acquista Longoni

ristorazione

Cremonini vuole Planet Hollywood

MILANO Il gruppo alimentare Cremonini ha confermato, ieri pomeriggio con una nota, il proprio interesse per Planet Hollywood, i ristoranti delle stelle del cinema.

Ed ha di conseguenza confermato, dopo le indiscrezioni circolate con insistenza in mattinata, l'avvio di una trattativa con Planet Hollywood Corporation Usa

per l'acquisto dei diritti di utilizzo del marchio Planet Hollywood in esclusiva per l'Italia.

Il gruppo modenese ha negato però che la trattativa riguardi l'acquisizione della società italiana Planet Hollywood Italia srl.

A Roma, unico ristorante della catena in Italia, d'altra parte esiste già un rapporto tra i due gruppi: Cremonini è infatti titola-

re della licenza di ristorazione del locale di via del Tritone, poi affittata a Planet Hollywood Italia.

L'avvio della trattativa è stato accolto positivamente in Piazza Affari. Il titolo del gruppo modenese è stato tra i pochi in controtendenza registrando, in chiusura, un guadagno del 2,73 per cento a 1,61 euro.

Planet Hollywood Italia è controllata al 100 per cento dal principe saudita Al Waleed attraverso la società olandese Kingdom Holding.

Angelo Faccinetto

MILANO Concorrenti fino a ieri, oggi sposi. Per settantasei milioni di euro - centocinquanta miliardi di vecchie lire - Longoni Sport, il supermarket dei grandi alpinisti, ha cambiato padrone. Ed è entrato a far parte del portafoglio di Giacomelli Sport Group, consentendo al gruppo romagnolo di conquistare la leadership italiana di un settore in costante ascesa come quello della distribuzione degli articoli sportivi.

I numeri parlano chiaro. Giacomelli, con questa acquisizione, porta a 139 i propri punti vendita in Europa e supera, quanto a giro d'affari, i 500 milioni di euro con una quota di

mercato pari al 14,6 per cento. Ma soprattutto incrementa la propria presenza in una regione strategica per il settore come la Lombardia, dove Longoni Sport - nato nella seconda metà degli anni settanta come negozio di calzature a prezzi popolari a Barzanò, nella Brianza lecchese - si è affermato negli ultimi anni sino a diventare, con 22 megastore e oltre 40mila metri quadrati di superficie di vendita, il terzo operatore italiano. Nell'esercizio chiuso il 28 febbraio 2002 Longoni aveva superato i 132 milioni di euro di fatturato.

L'operazione è stata condotta dal gruppo di Rimini attraverso la controllata Giacomelli Sport Spa ed è in gran parte finanziata con il prestito obbligazionario da 100 milioni di eu-

ro emesso nel marzo scorso.

«L'importanza strategica dell'acquisizione di Longoni - commenta il presidente del gruppo Giacomelli, Gabriella Spada - è legata alle rilevanti sinergie che si sviluppano tra le due catene distributive». Sinergie destinate a portare importanti vantaggi al marchio romagnolo sottraendo un'importante occasione di crescita ai competitori, sia italiani che stranieri.

Longoni Sport era infatti una preda appetibile. Soprattutto dopo che, nel 1999, il 70 per cento del capitale - sino ad allora interamente detenuto dalla famiglia del fondatore - era passato a Bridgepoint Capital, con i suoi 4,1 miliardi di euro uno dei maggiori gruppi europei di gestione di investimenti azionari in aziende non quotate, presente, oltre che in Italia, anche in Gran Bretagna, Svezia, Francia e Germania, mentre la quota restante era suddivisa fra la stessa famiglia Longoni (25 per cento) e il management (5 per cento).

Soddisfatto dell'operazione anche Guido Belli, amministratore delegato di Bridgepoint Italia. «Perché la società, che in questi tre anni ha raddoppiato sia in superficie di vendita che in fatturato, è finita in buone mani». E anche perché, sempre in questi tre anni, il gruppo di private equity ha realizzato una plusvalenza di 36 milioni di euro.

Negativa la prima reazione di Piazza Affari. Dopo l'annuncio dell'acquisizione - e del relativo esborso - il titolo è arrivato a perdere l'8,96 per cento per chiudere a meno 6,32.

Il neo-colosso conterà 139 punti vendita e un fatturato superiore ai 500 milioni di euro. Ma il titolo cede il 6,32%

Pubblicità

Aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre

Arriva la crema riducente contro il «grasso corporeo»

Disponibile nelle Farmacie Italiane

I Ricercatori dei Laboratori Sirky hanno sviluppato la formula di una nuova crema cosmetica la cui efficacia nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti, è stata testata presso laboratori di Ricerca. I test d'uso di efficacia e sicurezza hanno coinvolto volontari, con evidenti accumuli di grasso corporeo.

Dai risultati finali è emerso che il preparato, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, massaggiato su cosce, glutei e ventre, ha coadiuvato una

sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. La crema riducente è distribuita presso le Farmacie Italiane dalla società Sirky che sta soddisfacendo le richieste in atto.

Il nome del prodotto è «Adipo Reduction» ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

Formaggi, nuovi sostegni per le esportazioni

MILANO Boccata d'ossigeno per il settore lattiero-caseario europeo, ed in particolare per quello italiano. E buone notizie, soprattutto, per i grandi formaggi nazionali, Parmigiano Reggiano in testa. Da oggi aumentano le sovvenzioni all'export per tutti i formaggi, tra i quali il Parmigiano Reggiano, il Grano Padano, il Pecorino Romano e il Provolone.

L'incremento delle sovvenzioni sarà dell'11 per cento per i formaggi esportati verso gli Usa e del 7 per cento per le altre destinazioni sugli altri mercati mondiali.

Più in particolare, per la destinazione degli Usa, le sovvenzioni per il Parmigiano Reggiano ed il Grano Padano passano a 32,46 euro il quintale; quelle per il Pecorino Romano a 36,31 euro il quintale; per il Provolone a 29,89 euro il quintale.

Il provvedimento è stato approvato ieri a Bruxelles dal Comitato europeo di gestione per il settore

(che riunisce i rappresentanti della Commissione e dei Quindici) e rappresenta la prima buona notizia per il comparto dopo la riduzione del 27 per cento dell'ammasso privato dei formaggi italiani a denominazione d'origine protetta e dopo il taglio, lo scorso maggio, del 20 per cento delle sovvenzioni verso gli Usa.

Per il direttore di Assolate Adriano Hribal, il provvedimento «interrompe quindi una sequenza di decisioni dell'esecutivo comunitario lesive degli interessi dell'industria lattiero caseario nazionale».

E ha aggiunto: «Non abbiamo recuperato completamente quanto c'era stato tolto, ma crediamo che la decisione di oggi sia solo il primo effetto delle rimostranze mosse da Assolate all'indomani dei precedenti provvedimenti. Auspichiamo anche un ridimensionamento del taglio sugli aiuti all'ammasso privato».

Il Tar del Lazio boccia le banche Da rinegoziare i tassi dei mutui

MILANO Il Tar del Lazio ha bocciato la posizione delle banche sui mutui agevolati per l'edilizia e in particolare sulla rinegoziazione obbligatoria dei mutui. Ne dà notizia la stessa Associazione bancaria italiana con una nota nella quale afferma che le banche «nel pieno rispetto delle decisioni, provvederanno ad adeguarsi a quanto da esse stabilito, riservandosi di valutare ulteriori iniziative». L'Abi ricorda quindi che «per rendere le rinegoziazioni concretamente possibili, è necessario che sia varato il decreto ministeriale applicativo previsto dalla legge sin dal dicembre 2000».

Secondo i calcoli fatti dalle associazioni dei consumatori le banche devono ora restituire ai mutuatari non meno di 5.000 miliardi di vecchie lire, oltre 2,5 miliardi di euro.

«L'Abi è stata sonoramente sconfitta dalla bocciatura del Tar del Lazio che ha così respinto la melina dell'Abi che si è rifiutata per

30 mesi di rinegoziare gli altissimi tassi di interesse dei mutui cosiddetti agevolati» è il commento delle associazioni dei consumatori. L'Abi è «quindi ora costretta a rinegoziare i mutui con effetto retroattivo dalla data del decreto del governo, restituendo ai cittadini alle pubbliche finanze quanto indebitamente percepito negli ultimi 3 anni. La legge è infatti del '99 e il regolamento di esecuzione è del maggio 2000».

Secondo i conteggi delle organizzazioni in difesa degli utenti, un mutuo decennale di 100 milioni di vecchie lire al tasso medio del 16% comportava una rata semestrale di 10.050.000 lire mentre lo stesso mutuo rinegoziato agli attuali tassi di mercato (7%) comporterà una rata semestrale di 6.966 di vecchie lire con un risparmio di ben 6.168.000 lire l'anno, che deve essere restituito ai mutuatari con i dovuti interessi.